

di angoscia che domina i personaggi smorzando la loro vita morale e determinando quindi la loro azione verso situazioni e catastrofi fatali. Anzi, già in *Bestie* il De Michelis con un'acutezza di sguardo veramente singolare chiarisce come il superamento del gusto dannunziano nasca proprio « dall'avvertita presenza » di un'inquietudine talvolta più profonda delle parole che non si placa in raffinatezza di notazioni o splendori d'immagini; ma coinvolge prima di tutto l'ansioso interesse, autobiografico interesse, dello scrittore, trascendone sempre suggello di nobiltà quando non di bellezza; un'assidua automaccrazione, autoinquisizione, un assiduo scavo verso profondità spirituali presentite se non raggiunte: affiorare quindi di una psicologia che se non sempre si dialettizza e rimane nera psicologia, tuttavia è chiaro che la storia artistica del nostro incomincia propria da questo momento.

Si veda questa visione di settembre non fra le migliori: « Era di settembre, e l'uva cominciava a maturare; ma i chicchi parevano trasparenti quando i raggi del sole entravano tra i pampini. Ero in mezzo a una vallata vicino ai pioppi, tutti contorti, di un borro. Mi pareva che la vallata si sollevasse su attratta dalle due colline piene di oliveti e di vigne. Le peache erano mature e pensavo di mangiarne almeno una. Ma esitavo a muovermi. Tra due viti, vidi una ragnatela: era un poco umida e mi venne voglia di toccarla con la punta di un dito ma senza romperla... ».

È uno stato d'animo stupefatto segretamente voluttuoso e angoscioso; con la voluttà, l'angoscia e la stupefazione di un incubo, che si vorrebbe sciogliere in sogno. L'uva d'oro, i pioppi contorti, la vallata attratta dalle colline, la ragnatela: ognuna di queste cose potrebbe essere oggetto di godimento per conto suo, ove l'idea lirica in cui vivono fosse, dannunzianamente, il godimento di esse, invece l'idea lirica è, nota il De Michelis, in quel: « Ma esitavo a muovermi »; una sospensione d'animo senza perchè in cui è dolce e angoscioso stare: dolce perchè quelle immagini non vivono senza essere godute, angoscioso per il senso di instabilità che accompagna la sospensione dell'animo: e insieme per l'ansia di scoprire il perchè di essa sospensione, ed i legami fra le cose staccate che ivi instabilmente e misteriosamente si uniscono e il perchè di ogni singola immagine, le serene ed ansiose, le une comunicanti colle altre, per il fatto stesso della vicinanza, un po' della natura propria. Quindi quella specie di torbidità che il Gargiulo ed il Panerazi denunziavano nel Tozzi non son per lui altro che il punto di partenza per un processo di approfondimento, cioè di impossessamento che dove riuscirà a concretarsi sarà dominio non solo morale ma anche artistico. Nell'opera *Ricordi di un impiegato* quella psicologia che rimaneva in *Bestie* assai spesso documentaria, pure legata alla fatica che ancora l'autore dura a chiarirselo si scioglie verso un'unità tonale per cui l'esigenza del romanzo (e questo sia detto non per volere alludere a generi) sempre più chiara fattasi da noi a mano a mano che ci si venne

liberando dal peso dell'eredità dannunziana ha avuto nei *Ricordi di un impiegato* una delle prime opere che badassero al senso di una riorganizzazione dall'intimo del mondo morale.

A questo punto il De Michelis ha una pagina in cui mi pare definisca con una chiarezza netta e decisa la situazione storica che si delineò quando il Tozzi cominciò ad operare. « Il superuomo dannunziano si sentiva vivere sopra gli uomini, per questo aveva finito con l'isolarsi nel vuoto delle sensazioni: arrivare a un mondo diverso di sentimenti di affetti non si poteva senza ristabilire i contatti con gli uomini che ci vivono accanto, guardarli per amarli, non per metterci a polemizzare con loro, vivere uomini fra uomini avendo compiuto in noi quell'accettazione della vita di tutti che fu il proposito del Tozzi e di tanti prima e dopo di lui. Più che mai insomma il problema letterario si rifece problema d'interna spiritualità, problema morale.

In conclusione, puntualizzando d'accordo col De Michelis la situazione artistica del mondo tozziano sul romanzo *Tre Croci* converrà darne una valutazione di gusto nei rispetti del Verga e della sua implacabile obiettività, vedere cioè sino a che punto egli abbia oggettivato questo suo mondo e fin dove i personaggi gli siano riusciti coerenti sia psicologicamente sia liricamente e se egli abbia veramente raggiunto l'unità di tono per cui noi riconosciamo in Verga un grande artista ed il più grande romanziere italiano. Converrà quindi sbrogliare le fila del problema verso una soluzione impegnativa: se il Tozzi sia veramente un Maestro come lo è il Verga per i risultati raggiunti, o nell'altro senso in quello cioè del precursore: di avere iniziato e portato quasi a maturazione quel tipo di moderna arte narrativa in cui il racconto verte tutto e soltanto su un intreccio di sentimenti trascoloranti sulla trama di un sentimento solo, per cui la epicità di questi valori narrativi vige in funzione pregnantemente lirica, lontana dalle linee maestre della classica narrativa del grande Ottocento tutto epica oggettività e storia. In questo senso « il caso Tozzi » che tanto scalpore destò al suo apparire e tanto interesse ancora desta tuttora credo vada interpretato e indirizzato: quindi si spiega come l'interesse sul Tozzi col passare degli anni non si vada smorzando ma anzi acquisti un rilievo sempre più deciso. La ragione si deve ricercare nel fatto che mentre i problemi di gusto che a suo tempo per esempio il D'Annunzio aveva suscitato, storicamente sono ormai chiusi e definiti da un pezzo, la figura e l'opera del Tozzi è ancora assai viva e feconda suscitatrice del gusto e quindi dell'arte contemporanea.

« Il caso Tozzi » è sempre vivo: non perchè noi ligi ad una schematizzazione, di poesia e non poesia, vogliamo decidere in senso assoluto la sua statura, ma perchè studiando e approfondendo il suo mondo e la sua arte studiamo noi stessi, difetti e qualità, forze positive e forze dissolutive cercando di raggiungere il culmine di quel processo da lui iniziato così gagliardamente.